

## ALLA RICERCA DEL CENTRO PERDUTO

MASSIMO TEODORI

**R**iprendono le grandi manovre della piccola politica. Non sono il lavoro, la previdenza, la giustizia e le istituzioni, cioè i grandi nodi della vita nazionale, a preoccupare alcuni importanti protagonisti della cosiddetta area centrista del centrosinistra, bensì è la sorte dei rispettivi gruppi, tutti o quasi di consistenza minima, a unirli e a dividerli. Incuranti dell'immobilismo governativo e degli allarmi per la situazione economica e sociale, l'affanno è indirizzato alla ricerca del centro perduto, quello che risale ai nobili ascendenti democristiani, laici e socialisti, secondo un ennesimo teatrino della politica politicante.

Il ministro degli Esteri Dini, constatato che il centrosinistra ha perso il ceto medio, pensa di poter rilanciare la cultura politica liberaldemocratica stabilendo intese con Scognamiglio, La Malfa, Zanon. Nel frattempo molti dei suoi parlamentari, eletti sotto le bandiere di Rinnovamento italiano grazie alla compiacenza della Quercia, dopo svariate trasmissioni attraverso schieramenti e gruppi all'inseguimento di poltrone, alzano le vele là dove il vento soffia più forte.

Il presidente Cossiga, da par suo, insegue altri progetti di riagggregazione di un centro riformatore alleato inevitabilmente della sinistra di D'Alema; e questi si affrettano a dargli l'investitura per l'arduo compito necessario a puntellare la coalizione. La sua idea sembra però ripercorrere quella già sperimentata con l'Udr del cui fallimento rimangono solo le truppe mastelliane, mentre i riaggregandi De Mita, Martinazzoli, Prodi e Mancino già rispondono picche. Anche al ministro del Tesoro Amato viene attribuita la volontà di un altro raggruppamento centrista, però omogeneo di sapore socialista e laico: anche se il professore, da riserva della Repubblica, prudentemente tace e manda avanti terze persone per rinverdire la vecchia trovata di Eta Beta.

Potremmo ritenere positive tante buone intenzioni volte a irrobustire la presenza liberaldemocratica sulla scena italia-

na, se si trattasse davvero di una iniezione di liberalismo nel panorama asfittico d'oggi. Ma, purtroppo, temiamo che la cosa non stia proprio in questi termini. Il diffondersi del virus riaggregativo degli spezzoni centristi, più che da un afflato di liberalismo che non si è neppure manifestato nei recenti referendum, pare piuttosto provocato dalla grande paura del centrosinistra di perdere la maggioranza. Dini lo dichiara apertamente: «D'Alema sa, come me, che la sinistra, inclusa Rifondazione, oggi non supera il 30 per cento dei voti. Dove lo prendiamo il resto?». E Cossiga auspica l'alleanza dei moderati con la sinistra per battere alle elezioni regionali e politiche quello che ormai considera il suo nemico personale, Berlusconi.

**D**unque, tutta l'agitazione in corso si inquadra sullo sfondo di una situazione politica che inevitabilmente tende a farsi bipolare, sia pure in maniera approssimativa. In questa prospettiva, entrambi gli schieramenti, il centrosinistra e il centrodestra, sanno bene che le elezioni si vincono al centro, catturando quella parte di elettorato che pregiudizialmente non è allineato a destra o a sinistra, ed è pronto a spostarsi là dove sono meglio rappresentati i suoi interessi e le sue idee.

Ciò detto, malgrado le molte incongruenze presenti nei due poli, non c'è dubbio che in Italia il centrosinistra si prospetta come un coagulo di forze, di obiettivi e di programmi di tipo socialdemocratico e sindacal-solidaristico. Perfino gli sforzi di Giuliano Amato per liberalizzare e modernizzare il Paese sono vanificati dalle spinte conservatrici operanti a sinistra nella maggioranza e nel governo. Di contro è indiscutibile che il centrodestra rappresenti tendenzialmente la coalizione dove è possibile sviluppare una politica di modernizzazione liberale delle istituzioni, dell'economia e della società care al ceto medio produttivo di stile europeo.

In conclusione, l'illusione nei progetti centristi sta proprio nel dichiarare di volere rappresentare istanze liberali restando pregiudizialmente vincolati allo schieramento di centrosinistra, portatore delle istanze opposte. Ed è proprio questa la contraddizione che mette in luce la strumentalità elettorale dei neocentristi, già condannati dalle elezioni europee che hanno sancito la marginalità di tutti i cespugli fioriti all'ombra della Quercia e dell'Ulivo.

"IL GIORNALE"

12 settembre 99

(E)